

**Domenica della Ventinovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)  
San Luca**

**1 Lettera ai Tessalonesi 1, 1 - 5**  
**Luca 16, 1 - 13**

**1) Orazione iniziale**

Signore Dio nostro, che hai scelto **san Luca** per rivelare al mondo con la predicazione e con gli scritti il mistero della tua predilezione per i poveri, fa' che i cristiani formino un cuor solo e un'anima sola, e tutti i popoli vedano la tua salvezza.

**L'evangelista Luca** può esserci particolarmente caro perché è l'evangelista della Madonna. Solo da lui ci sono state tramandate l'annunciazione, la visitazione, le scene del Natale, della presentazione al tempio di Gesù. E si può anche dire l'evangelista del cuore di Gesù, perché è Luca che ci rivela meglio la sua misericordia: è l'evangelista della parabola del figlio prodigo un tesoro che troviamo soltanto nel suo Vangelo, della dramma perduta e ritrovata. È l'evangelista della carità: lui solo ci racconta la parabola del buon samaritano, e parla dell'amore di Gesù per i poveri con accenti più teneri degli altri: ci presenta il Signore che si commuove davanti al dolore della vedova di Nain; che accoglie la peccatrice in casa di Simone il fariseo con tanta delicatezza e le assicura il perdono di Dio; che accoglie Zaccheo con tanta bontà da cambiare il suo esoso cuore di pubblicano in un cuore pentito e generoso.

San Luca è dunque l'evangelista della fiducia, della pace, della gioia; in una parola possiamo dire che è l'evangelista dello Spirito Santo. Negli Atti degli Apostoli è lui che ha trovato la formula tanto cara alle comunità cristiane: "formare un cuor solo e un'anima sola". E la comunità cristiana, fondata sull'amore di Gesù e anche sull'amore alla povertà: solo persone non attaccate ai beni terreni per amore del Signore possono formare un cuor solo e un'anima sola.

Il Vangelo di san Luca lo rivela pieno di zelo. Soltanto lui riporta l'invio in missione dei settantadue discepoli (gli esegeti pensano che questo sia un numero simbolico e rappresenti le settantadue nazioni dell'universo) e alcuni particolari di questa missione: "Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi". San Gregorio Spiega: "Bisogna che i discepoli siano messaggeri della carità di Cristo. Se non sono almeno due la carità non è possibile, perché essa non si esercita verso se stessi, ma è amore per l'altro". Ci sono dunque molti tesori nell'opera di san Luca e noi possiamo attingervi con riconoscenza, non dimenticando l'aspetto che l'evangelista sottolinea maggiormente: darci tutti al Signore, essere suoi discepoli pronti a portare la croce ogni giorno con lui. Allora il nostro amore è autentico e porta veramente i frutti dello Spirito: la pace, la gioia, la benevolenza.

---

**2) Lettura: 1 Lettera ai Tessalonesi 1, 1 - 5**

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicési che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.*

### 3) **Commento su 1 Lettera ai Tessalonicesi 1, 1 - 5**

● **Cominciamo in questa domenica la lettura di alcuni brani della prima lettera ai Tessalonicesi. Si tratta della lettera di Paolo più antica.** Risale infatti agli anni 50/51 d.C. ed è **una preziosa testimonianza della vita delle prime comunità cristiane.** In quegli anni Paolo era sbarcato in Europa, in Macedonia per l'esattezza e aveva fondato una comunità a Filippi. Da qui però fu presto espulso dalle autorità locali e riparò a Tessalonica, la capitale della regione, dove poté fondare una nuova comunità, prima di doversene nuovamente andare a causa di attriti con la comunità giudaica. **I cristiani di Tessalonica lasciati soli dovettero affrontare l'ostilità dei loro connazionali. La loro fede venne messa a dura prova.**

**Paolo non poteva tornare da loro, ma mandò Timoteo per valutare la situazione.** Quando Timoteo tornò da Tessalonica portando buone notizie, Paolo scrisse loro questa lettera congratulandosi per la loro perseveranza di fronte alle difficoltà.

● Nella seconda lettura, tratta dalla prima lettera ai Tessalonicesi, **l'apostolo Paolo riconosce come Chiesa quella comunità,** ricordando che chiedono sempre grazia e pace per loro a Dio, al Figlio suo e allo Spirito santo e li ricordano sempre nelle preghiere.

A noi è sempre presente l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza. Sappiamo che siete stati scelti da Dio, avete compreso la parola per mezzo della potenza dello spirito.

Ancora oggi capita spesso, nelle nostre liturgie domenicali, di ascoltare con molta attenzione la Parola per poi dimenticarla, a volte già all'uscita della chiesa e di non metterla in pratica nella settimana, perché non ce ne ricordiamo più.

**Le prime comunità ci insegnano il segreto per ricordare e comprendere veramente il significato della Parola: essi pregavano lo Spirito Santo che oggi è forse il grande dimenticato della Trinità.**

---

### 4) **Letture: dal Vangelo secondo Matteo 22, 15 - 21**

*In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».*

### 5) **Riflessione sul Vangelo secondo Matteo 22, 15 - 21**

● **I farisei, nel brano di Matteo di oggi, cercano di cogliere in fallo Gesù nella rete di un dilemma sapientemente calcolato:** o Egli afferma che il tributo ad uno Stato straniero e idolatra è lecito, e perde la stima di coloro che non accettano il dominio romano; oppure dichiara che questo tributo è illecito, e apre la porta al suo processo con l'accusa di istigare la sedizione. **“Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare”.** Gesù non è il capo di un movimento di rivolta, Egli non vuole ribaltare con una rivoluzione la situazione politica del suo Paese: il suo discepolo deve compiere i suoi obblighi civili. È in questo modo che l'ha capito la prima Chiesa (Rm 13,1-7; 1Pt 2,13-17). Ma ciò che è importante e decisivo, e che non sembra preoccupare i farisei, è il seguito: **“E a Dio quello che è di Dio”.** Soltanto a Dio si devono l'adorazione e il culto, e né lo Stato né alcun'altra realtà di questo mondo possono pretendere ciò che è dovuto esclusivamente a Dio. **Il martirio è l'espressione suprema della resistenza cristiana di fronte al tentativo assolutistico del potere temporale di usurpare il posto di Dio** (Ap 20,4): i martiri dei primi secoli erano uccisi perché si rifiutavano di adorare l'imperatore o gli dei romani.

**A Dio ciò che è di Dio! Ma tutto appartiene a Dio, che è il creatore.** Ed è per questo che non si può escludere Dio durante la costruzione della città terrena, **“quasi che Dio non meriti alcun interesse nell'ambito del disegno operativo ed associativo dell'uomo”** (Reconciliatio et paenitentia, 14). L'uomo può realizzare la pretesa blasfema di costruire un mondo senza Dio, ma **“questo mondo finirà per**

*ritorcersi contro l'uomo*" (ivi, 18): è quanto gli uomini cercarono di fare con la torre di Babele e che si è ripetuto lungo la storia con certi Stati atei, che poi sono inevitabilmente crollati. Dio non è avversario ma "promotore" dell'uomo: uno Stato che riconosce la libertà religiosa dei propri cittadini si costruisce su delle solide basi.

● **Una gerarchia inviolabile.**

Quando il Signore Gesù, rispondendo alle solite insidie dei farisei, afferma solennemente: «*Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*», vuole dire essenzialmente e innanzitutto che ***l'uomo è di Dio, gli appartiene perché è sua creatura***. Quel «rendere» a Dio, allora significa tutto ciò che noi esprimiamo con il culto e con la fede, è l'affermazione concreta e storica di una indiscutibile appartenenza e di un assoluto primato. Un primato che non misconosce i diritti e le leggi dello Stato civile, anzi li accetta, li stima ed esorta i fedeli a rispettarli, purché non inficino altri valori essenziali della morale cristiana. Sulla stessa scia s'innesta un motivo di fede e razionale insieme: ***si conviene ampiamente che i valori dello spirito sovrastino quello del corpo, anche se tutto l'uomo deve poter godere di quel dono prezioso ed inviolabile che è la libertà. Quindi i valori dell'uomo quelli temporali e materiali, quelli spirituali ed eterni non sono mai completamente scindibili tra loro, si completano invece e si integrano vicendevolmente***. Di conseguenza è sempre auspicabile che tra Chiesa e Stato, tra religione e politica si instauri sempre la migliore forma di collaborazione. È una meta questa che richiede un dialogo intelligente, onesto e costruttivo.

● **A Cesare ciò che è di Cesare. E noi siamo del Signore.**

La trappola è ben congegnata: È lecito o no pagare il tributo a Roma? Stai con gli invasori o con la tua gente? Con qualsiasi risposta Gesù avrebbe rischiato la vita, o per la spada dei Romani, come istigatore alla rivolta, o per il pugnale degli Zeloti, come sostenitore degli occupanti.

***Erodiani e farisei, due facce note del pantheon del potere, pur essendo nemici giurati tra loro, in questo caso si accordano contro il giovane rabbi di cui temono le parole e vogliono stroncare la carriera.***

***Ma Gesù non cade nella trappola***, anzi: ipocriti, li chiama, cioè commedianti, la vostra esistenza è una recita. Mostratemi la moneta del tributo. Siamo a Gerusalemme, nell'area sacra del tempio, dove era proibito introdurre qualsiasi figura umana, anche se conosciuta sulle monete. Per questo c'erano i cambiavalute all'ingresso. I farisei, i puri, con la loro religiosità ostentata, portano dentro il luogo più sacro della nazione, la moneta pagana proibita con l'effigie dell'imperatore Tiberio. I commedianti sono smascherati: sono loro, gli osservanti, a violare la norma, mostrando di seguire la legge del denaro e non quella di Mosè.

***Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare***. È lecito pagare? avevano chiesto. Gesù risponde impiegando un altro verbo, restituire, come per uno scambio: prima avete avuto, ora restituite. Lungo è l'elenco: ho ricevuto istruzione, sanità, giustizia, coesione sociale, servizi per i più fragili, cultura, assistenza... ora restituisco qualcosa.

***Rendete a Cesare, vale a dire pagate tutti le imposte per servizi che raggiungono tutti***. Come non applicare questa chiarezza immediata di Gesù ai nostri giorni di faticose riflessioni su manovre finanziarie, tasse, fisco; ai farisei di oggi, per i quali evadere le imposte, cioè non restituire, trattenere, è normale?

***E aggiunge: Restituite a Dio quello che è di Dio***. Di Dio è la terra e quanto contiene; l'uomo è cosa di Dio. Di Dio è la mia vita, che «lui ha fatto risplendere per mezzo del Vangelo» (2Tm 1,10). Neppure essa mi appartiene.

Ogni uomo e ogni donna vengono al mondo come vite che risplendono, come talenti d'oro su cui è conosciuta l'immagine di Dio e l'iscrizione: tu appartieni alle sue cure, sei iscritto al suo Amore. Restituisci a Dio ciò che è di Dio, cioè te stesso.

***A Cesare le cose, a Dio le persone***. A Cesare oro e argento, a Dio l'uomo.

A me e ad ogni persona, Gesù ripete: tu non appartieni a nessun potere, resta libero da tutti, ribelle ad ogni tentazione di lasciarti asservire.

Ad ogni potere umano il Vangelo dice: non appropriarti dell'uomo. Non violarlo, non umiliarlo: è cosa di Dio, ogni creatura è prodigio grande che ha il Creatore nel sangue e nel respiro.

---

## **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Se esaminiamo con sincerità i momenti importanti della nostra vita, possiamo dire di aver confidato solo nel Signore?
- Siamo consapevoli che la nostra mente, il nostro cuore, la nostra coscienza appartengono a Dio e non dobbiamo farci attrarre da falsi dei?
- La parola di Gesù spesso ci affascina, ma non sempre riusciamo a comprenderne il vero significato. Preghiamo allora lo Spirito Santo chiedendogli di illuminarci?
- Per noi, pagare le tasse cioè il tributo, significa restituire allo Stato nel quale viviamo quanto dovuto per i servizi che ci dà oppure è solo un obbligo?

## **7) Preghiera: Salmo 95**

**Grande è il Signore e degno di ogni lode.**

*Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.  
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,  
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
terribile sopra tutti gli dèi.  
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,  
il Signore invece ha fatto i cieli.*

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,  
date al Signore gloria e potenza,  
date al Signore la gloria del suo nome.  
Portate offerte ed entrate nei suoi atri.*

*Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.  
Tremi davanti a lui tutta la terra.  
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».  
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

## **8) Orazione Finale**

Ascolta, o Padre, le nostre preghiere, perché possiamo essere cittadini della terra e insieme membri del tuo Regno. Dacci la sapienza del cuore, perché possiamo corrispondere alla tua volontà.